



## Rassegna stampa ragionata

**Sabato 9 dicembre**

**A furia di liti e tiramolla** tra indefessi paladini della disciplina di finanza pubblica e risoluti crociati della crescita economica da reinventare con maxi-investimenti in un nuovo modello di sviluppo, forse alla fine l'Europa **riuscirà a sfornare un patto di stabilità** e crescita tarato sulle **sfide del XXI secolo**. Il **forse** è d'obbligo nella cronaca di Adriana **Cerretelli** sul **Sole 24 Ore** perché, dopo oltre 40 riunioni tecniche e politiche, vari testi di compromesso e una nottata di negoziati i ministri Finanziari Ue ancora **non hanno tagliato il traguardo**. Manca il 5% della strada, secondo il francese Bruno Le Maire. L'8% precisa il tedesco Christian **Lindner**. Per la presidente spagnola dell'Ue, Nadia Calviño, tutto fatto tranne le consultazioni tecniche e giuridiche per chiudere l'accordo politico. Giancarlo Giorgetti frena: «È un passo nella giusta direzione ma non ancora l'intesa». Potrebbe richiedere un Ecofin straordinario prima di fine anno. Più che sui tempi, il **forse è d'obbligo soprattutto sui contenuti** del patto riformato: davvero innovativo e provvisto di tutti i mezzi, fiscali e finanziari, per rincorrere con successo Stati Uniti, Cina e India, cioè i sistemi più avanzati per innovazione, produttività e competitività globali? Oppure è un **ibrido confuso** e arruffato nel tentativo di mettere **insieme diavolo e acqua santa**, la teologia tedesca della santificazione dei conti pubblici con il realismo di Francia, Italia e Spagna e altri paesi mediterranei per i quali il rigore ci vuole purché non diventi un handicap quando investire nell'economia e nelle industrie del futuro non è una scelta ma un obbligo per la sopravvivenza di cultura, identità, indipendenza e benessere della **civiltà europea di domani**? Bisognerà aspettare chiarimenti e dettagli che verranno per sapere se il nuovo codice sarà lo strumento giusto per far fare uno scatto all'Europa fuori dal tempo e con **troppi ritardi** di sviluppo sulle spalle oppure per **mantenerla nella mediocrità** in cui si dibatte da decenni. Sulla sostenibilità di debito e deficit, le nuove regole sanno di antico quando, su pressione della Germania, mantengono i parametri di riduzione quantitativa (...). La graduale normalizzazione dei conti pubblici, misurata secondo la dinamica della spesa primaria netta, seguirà piani nazionali concordati con Bruxelles e spalmati su 4-7 anni in funzione dell'accelerazione di riforme strutturali, investimenti verdi, digitali, high tech, clima e difesa. Compresi quelli del Pnrr. Tutti questi interventi potranno rappresentare delle attenuanti nel calcolo dei deficit eccessivi per non privare di spazi di spesa paesi altrimenti senza margini. Solo per gli **investimenti nella difesa** l'eccezione è certa. In attesa di verificare il profilo definitivo delle nuove regole, per ora il patto perde i **tratti della camicia di forza repressiva e recessiva** per i reprobati della finanza pubblica, mantiene però quelli di una **gabbia sia pure flessibile**: fin dove, per quanto tempo e con quali certezze tutto da scoprire vivendolo. Di sicuro **non trasmette l'immagine** di una **governance agile**, moderna e trasparente, quella che dovunque serve a incoraggiare e programmare qualsiasi tipo di investimenti. Naturalmente questo è il **prezzo da pagare** a un'Europa che, a più di 20 anni dalla nascita dell'euro, continua a convivere **nell'immarcescibile sfiducia reciproca**, nell'avversione al rischio-partnership che pure contraddice la ragione sociale alla **base della sua costituzione**.



Il **Pais** dedica l'intera prima pagina a Nadia **Calviño** che sarà la nuova presidente della **Banca europea degli investimenti (Bei)**. La vicepresidente del governo spagnolo era la candidata più forte e i pronostici non sono stati traditi, come scrive Fabrizio **Goria** per **La Stampa**. L'iberica è stata preferita alla danese Margrethe **Vestager**, all'italiano Daniele **Franco**, alla polacca Teresa **Czerwinska** e allo svedese Thomas **Ostros**. Tuttavia; non è mancato il **disappunto del Tesoro italiano**, che ha contestato la procedura di nomina, non ritirando la candidatura dell'ex ministro dell'Economia del **governo Draghi**. Il nome di Calviño era nell'aria da tempo, ma durante le prime settimane d'autunno qualcosa lasciava presagire una lotta più complicata del previsto per l'economista spagnola. Il **via libera dell'Ecofin** è giunto dopo una trattativa durata mesi, che di fatto si è **sbloccata con l'endorsement** arrivato all'inizio dello scorso novembre **dalla Germania**. A quel punto la prima vicepremier e ministra delle Finanze del **governo Sánchez** ha avuto la strada in discesa: dei tre Paesi che hanno da soli il 18% del capitale dell'istituto, Francia Germania e Italia, due la sostenevano. Non Roma, però, che tenuto il punto fino all'ultimo istante. E anche dopo, come dimostrano le parole polemiche del titolare del Tesoro. A margine della decisione per la successione di Werner Hoyer per la banda con sede a Lussemburgo, il **ministro Giancarlo Giorgetti** ha dovuto prendere atto della decisione dell'Ecofin **contestando la procedura** adottata e non risparmiando una battuta sulla fine dei giochi per i vertici della Bei: *«Rigore è quando arbitro fischia...»* ha osservato il ministro, citando una delle più celebri frasi dell'allenatore serbo Vujadin Boskov. E ancora: *«Calviño è un'ottima candidata alla guida della Banca europea degli investimenti, l'Italia aveva il suo candidato, se Daniele Franco fosse stato ministro dell'Economia avrebbe potuto giocare questa partita meglio»*. La spagnola prenderà il posto di Hoyer dal 1° gennaio 2024 e sarà la **prima donna al vertice della Bei**.

Dopo il via libera alla **quarta rata del Pnrr**, Bruxelles accende il **semaforo verde** definitivo anche sulla **revisione dell'intero piano richiesta** dal governo Meloni. Ieri è toccato al **Consiglio dei ministri** delle finanze della **Ue**, che ha dato l'ok anche ai piani modificati di altri dodici Stati membri, come scrive per il **Giornale** Lodovica **Bulian**. Per il commissario Ue all'Economia Paolo **Gentiloni** è *«una spinta per continuare a lavorare e accelerare l'attuazione dei piani di ripresa e che sono parte di questa importante necessità di rafforzare gli investimenti»*. Con il sì dell'Ecofin il **via libera europeo ai Pnrr rivisti** con il capitolo RepowerEu diventa come dicevamo **definitivo**. Del resto entro fine anno, Bruxelles è chiamata a licenziare i piani di tutti i Paesi Ue, perché le risorse vanno impegnate entro il primo gennaio 2024. Il Piano italiano è stato **rivisto dal governo Meloni** perché obiettivi e progetti contenuti in quello ereditato dall'esecutivo **Draghi non erano realizzabili nei tempi previsti**. Con il rischio di perdere i fondi. Sono stati dunque tagliati progetti che, ha assicurato il ministro per il Pnrr Raffaele **Fitto**, verranno comunque **finanziati con altri fondi**, soprattutto con la coesione, che prevede scadenze più lunghe per impiegare le risorse. Il nuovo Pnrr proposto ad agosto alla Commissione Ue modifica 144 obiettivi e destina 19,2 miliardi al nuovo capitolo del RePower Eu per la transizione energetica. *«Dopo il parere positivo della Commissione europea, il Consiglio Ecofin ha approvato la revisione del Pnrr italiano. Un altro grande risultato del governo che conferma la serietà e l'efficacia del lavoro svolto in questi mesi dice la premier Giorgia Meloni in una nota Intendiamo proseguire su questa strada, nella consapevolezza che il successo del nostro Pnrr è nell'interesse della Nazione e dei cittadini»*. Per il ministro Fitto *«si conclude così in maniera positiva un lavoro intenso iniziato ad agosto e condotto con grande incisività ed efficacia dal governo italiano in stretta collaborazione con la Commissione europea. La decisione del*



*Consiglio di oggi riconosce e sancisce la qualità di quanto fatto. Quello di oggi è certamente un passaggio decisivo e importantissimo ma non è un punto di arrivo. Il governo, in costante collaborazione con la Commissione europea, è già a lavoro per l'attuazione del Piano rivisto, a partire dagli obiettivi previsti per la quinta rata la cui richiesta verrà presentata in tempi brevi».* Il piano modificato pone una forte attenzione alla **transizione verde**, destinando il 39%, rispetto al 37,5% del piano originale, dei fondi disponibili a misure che sostengono gli obiettivi climatici. Vale ora 194,4 miliardi di euro, di cui 122,6 miliardi in prestiti e 71,8 miliardi in sovvenzioni. L'approvazione è un sollievo per il governo, dopo le tensioni iniziali con Bruxelles. Ma ora inizia **la fase più difficile della messa a terra dei progetti**. Con l'incognita della macchina burocratica di un Paese che ha sempre faticato a impiegare i fondi Ue nei tempi previsti. C'è già l'allerta dell'**Ufficio parlamentare di bilancio**, che tre giorni fa ha trasmesso una **nuova memoria sullo stato di attuazione del Pnrr** alle Commissioni Politiche Ue e Bilancio del Senato. Nel 2023 sono stati spesi 2,5 miliardi del Pnrr, il 7,4% del programmato. Così le spese complessive raggiungono i 28,1 miliardi, quasi il 15% dell'ammontare a disposizione dell'Italia. **Restano da spendere 163,4 miliardi**. Inoltre, l'avvio delle gare in ambito Recovery *«soffre di ritardi su tutto il territorio nazionale, ma con maggiore rilievo nel Mezzogiorno»*. Ma il fenomeno delle **gare deserte**, *«rimane di entità marginale»*.

La notizia di una possibile **candidatura di Mario Draghi** alla guida della Commissione Ue **scuote l'Europa**, come scrive Anais **Ginori** da Parigi per **Repubblica**. In un continente stretto tra due guerre, l'aggressività della **Russia** e l'indebolimento degli **Stati Uniti**, Emmanuel **Macron** è convinto che l'ex premier italiano sia **l'asso da calare nella partita** sui top jobs che comincerà a giugno, **dopo l'esito delle elezioni europee**. Se l'Eliseo sceglie di non commentare il retroscena pubblicato ieri da Repubblica, la prudenza tradisce i negoziati avviati dietro le quinte. *«La stima di Macron per Draghi non è un segreto»*, spiegano nell'entourage del leader francese che ha continuato ad avere contatti con l'ex premier anche dopo l'uscita da Palazzo Chigi. *«Macron sta pensando a lui per la Commissione o per la presidenza del Consiglio»*, prosegue la fonte descrivendo uno scenario in movimento. E anche la precisazione di Draghi che ieri ha fatto sapere di **non essere interessato** alla presidenza della Commissione Ue può apparire come una posizione attendista. *«Non fa mai un passo avanti, ma lascia che le cose vadano avanti»*, commentano nell'entourage di Macron. Nel risiko europeo per l'estate 2024, il leader francese punta a mettere **Ursula von der Leyen alla Nato** anche se ufficialmente il candidato resta l'olandese Mark Rutte, che piace a Washington ed è un liberale, la famiglia politica dei **macronisti nell'Ue**. La Francia però è disposta a offrire a socialisti e popolari la rinuncia a Rutte, tra l'altro azzoppato dall'esito del voto nei Paesi Bassi, per occupare la casella della Commissione europea. Gli argomenti per lanciare Draghi nel governo dell'Ue non mancano. L'alto profilo istituzionale dell'ex presidente Bce, già protagonista del salvataggio dell'Europa nella tempesta finanziaria, può mettere in sicurezza l'Europa e **portare convergenze in un paesaggio politico** che rischia di uscire **terremotato** dal voto di giugno, coi sovranisti in forte ascesa. E infatti nelle ultime **ore nessuno si oppone al nome di Draghi**. Da popolari, socialisti e conservatori non c'è stata nessuna levata di scudi. Il ministro degli Esteri Antonio **Tajani** ribadisce che la candidata naturale del Ppe alla Commissione è von der Leyen, ma poi anticipa possibili cambiamenti: *«Bisognerà attendere il responso del voto popolare e decidere sulla base di quello che indicheranno i cittadini europei»*. Un successo del Ppe nel voto di giugno potrebbe blindare la conferma di un bis per Von der Leyen. In quel caso, come nel gioco delle sedie, Macron punterebbe a Draghi per la **presidenza del Consiglio dell'Ue**. Ma se invece, come si



comincia a temere nelle stanze di Bruxelles, le elezioni consegneranno un Parlamento in cui le **grandi famiglie politiche escono tutte indebolite**, allora la candidatura dell'ex premier italiano si rafforzerebbe per Palazzo Berlaymont. Draghi sarebbe l'unico a poter mettere d'accordo tutti, dai socialisti ai conservatori di Giorgia **Meloni**. *«Per la prima volta non siamo sicuri che ci sarà una solida maggioranza che uscirà dal voto»*, confidano i macronisti a proposito di un hung parliament e dell'incubo di **un'Europa ingovernabile**, proprio in un momento in cui ci saranno da affrontare **grandi riforme istituzionali**, dall'allargamento ai nuovi meccanismi decisionali. Solo in Francia, il partito di Marine **Le Pen vola nei sondaggi fino al 28 per cento** dei consensi. In molti altri paesi non ci sono pronostici stabilizzati. I liberali di Renew, legati a Macron, non si sono ancora esposti sul sostegno alla candidatura di Von der Leyen. Da settimane a Parigi si è incominciato a pensare a una carta di riserva. Macron, forte del **rapporto consolidato con l'ex premier**, ha così cominciato a testare nei suoi colloqui con gli altri leader il **jolly SuperMario**. Il piano D. *«Credo che Mario Draghi possa svolgere con grande autorevolezza qualsiasi ruolo apicale in Europa»*, commenta Sandro **Gozi**, eurodeputato di Renew Europe. **Il nome di Draghi è ormai sul tavolo**, e nei prossimi mesi tutti dovranno **misurarsi con questa ipotesi**.

Gian Maria **De Francesco** sul **Giornale** fa il punto sugli emendamenti al **Decreto "Anticipi"**, che affianca la legge di Bilancio. Più si resta al lavoro più si potrà godere appieno il proprio assegno pensionistico. Nella notte tra giovedì e venerdì il governo ha presentato tre emendamenti alla **legge di Bilancio**. Le modifiche consentono di «salvare» l'assegno di medici, infermieri, docenti, dipendenti degli enti locali e ufficiali giudiziari (732mila i lavoratori pubblici interessati in vent'anni) dal **taglio della quota retributiva** prevista per chi esce in anticipo. Il principio, come detto, è quello più volte sostenuto dalla maggioranza e, in particolare, dal ministro dell'Economia **Giorgetti**, cioè il dossier previdenziale deve **coniugarsi con il trend di denatalità** per garantirne la **sostenibilità**. L'emendamento modifica l'articolo 33 della legge di Bilancio prevedendo che *«la riduzione del trattamento pensionistico è applicata in sede di liquidazione solo nei casi delle **pensioni anticipate**»*. In buona sostanza, chi opererà per la pensione di vecchiaia a 67 anni così come coloro che matureranno i requisiti entro il 31 dicembre del 2023 **non saranno interessati dai cambiamenti**. Idem per i casi di cessazione dal servizio *«per raggiungimento dei limiti di età»*. Medici e infermieri che si pensioneranno dal 2024 per raggiungimento dei requisiti contributivi (42 anni e 10 mesi per gli uomini; 41 anni e 10 mesi per le donne) vedranno ridursi **il taglio di un 36esimo** per ogni mese in più al lavoro. La decurtazione, perciò, si azzerà con 3 anni di lavoro in più. Considerato che i medici, in particolare, hanno **maggiori difficoltà a raggiungere i requisiti contributivi**, il personale sanitario ha la possibilità di *«presentare domanda di autorizzazione per il trattenimento in servizio anche oltre il limite del quarantesimo anno di servizio effettivo e comunque non oltre il settantesimo anno di età»*. La norma originaria della legge di Bilancio garantiva 21 miliardi di risparmi fino al 2043. Le modifiche introdotte con l'emendamento hanno un costo complessivo di 9 miliardi che varia progressivamente dai 10 milioni netti del 2024 agli 1,1 miliardi a regime nel 2043. **L'intervento, però, è interamente finanziato da tre strategie**. La prima, come detto, è la possibilità di restare in **servizio fino a 70 anni** per godersi la pensione nella sua interezza. La seconda è **l'allungamento delle «finestre di uscita»**, cioè il periodo che intercorre tra la maturazione dei requisiti e la possibilità di presentare la domanda. Le quattro categorie di lavoratori pubblici interessati dovranno, infatti, **attendere 3 mesi nel 2024**, 4 mesi nel 2025, 5 mesi nel 2026, 7 mesi nel 2027 e ben **9 mesi dal 2028**. A regime il **risparmio è di 1,1**



**miliardi.** La terza strategia è il taglio del fondo del Mef per il rimborso dei crediti d'imposta. Gli altri due emendamenti del governo destinano **105 milioni di ristori alle regioni** a statuto speciale dopo la modifica degli scaglioni Irpef in seguito alla riforma fiscale e 100 milioni per il caro-energia alle regioni ordinarie. Vengono inoltre stanziati 32 milioni per i trattamenti economici accessori e le polizze assicurative per i comparti della difesa e della sicurezza.

*«Per mesi abbiamo assistito ad un continuo rimpallo di responsabilità tra le due parti, pubblica e privata, della proprietà dell'ex Ilva. Tutto ciò ha portato solo ad un processo di disfacimento dell'azienda e degli impianti, esponendo i lavoratori a rischi. Ora basta».* Il **segretario della Fiom-Cgil, Michele De Palma, insieme ai numeri uno di Fim-Cisl, Roberto Benaglia,** e di **Uilm, Rocco Palombella,** lunedì si presenterà a Palazzo Chigi, viene intervistato da Diego Longhin per **Repubblica.** Avete chiesto voi un incontro? *«Sì, in mancanza di una convocazione ci presenteremo lo stesso. Meloni deve prendersi la responsabilità diretta di tre dossier fondamentali: siderurgia, automotive ed energia».* Sull'**ex Ilva** siamo ai veti incrociati tra socio privato, gli indiani di **Acelor Mittal,** e il pubblico, **Invitalia».** Cosa deve fare il governo? *«Deve uscire da una condizione di ostaggio. Non c'è chiarezza da parte dell'azienda, se non il ricatto di mandare in **spegnimento** il penultimo **altoforno.** E basta con il **rimpallo** tra i ministri. Invitalia e privati hanno obblighi rispetto al contratto del 2018. E chiara però la volontà di Mittal di non voler rispettare gli investimenti previsti per raggiungere la produzione e fare gli interventi per la **transizione verso l'acciaio green.** Sui 42 impianti Ue l'unico non in transizione è Taranto».* Il governo ha colpe? *«Io direi i governi. **Meloni** ora può salvare un patrimonio umano e industriale riprendendo la maggioranza del gruppo tramite Invitalia. Non è nostro interesse fare propaganda, siamo per la concretezza. La premier segua l'esempio di **Scholz** in Germania che incontra i sindacati per discutere di acciaio, auto, riduzione dell'orario di lavoro ed energia. Abbassiamo la cortina, **confrontiamoci**».* (...) Il tavolo auto non è sufficiente, deve intervenire la premier? *«Ci vuole un upgrade. Oltre al tavolo in corso, Meloni deve confrontarsi con **Tavares** e il **sindacato** per definire gli obiettivi: trasformare l'enunciazione di principio, il ritorno ad **1 milione** di veicoli, in un accordo di transizione che garantisca occupazione. Quando siamo stati a Poissy abbiamo chiesto la produzione di 1,3 milioni. Il problema è entrare nella trattativa. Stellantis nel primo semestre del 2023 ha fatto un utile di 98,4 miliardi, il 37% in più. Vedo un'azienda che oggettivamente è in salute. Cosa non vedo in salute è la produzione, la ricerca e lo sviluppo in Italia. Condivido le parole di Urso: in Germania la produzione supera del 19% il numero di auto vendute, in Italia con 500 mila vetture fatte siamo ben al di sotto. Così non va».* Stellantis ha preso impegni e fatto investimenti. Cosa non va? *«(...) Se vuole investire bisogna che ci sia la possibilità di **entrare in fabbrica,** Ora si esce solo. Non vedo un futuro nell'inviare 15 mila mail agli impiegati invitandoli a valutare di **lasciare l'azienda.** Lo vedrei se Stellantis facesse un accordo con i sindacati per rigenerare il personale in Italia, facendo entrare giovani in fabbrica e nella progettazione».* Urso punta ad attrarre produttori stranieri. Ci crede? *«Perché no? In Germania è arrivata Tesla. In Italia ci sono aree su cui aspettiamo di risolvere problemi del passato, come Termini Imerese e l'ex Irisbus.? Noi siamo pronti a fare la nostra parte».*

Da gennaio entra in vigore un "**tris**" di incentivi. I nuovi sgravi per chi assume i percettori dei due nuovi strumenti che hanno **sostituito il Reddito** di cittadinanza, vale a dire il **Supporto alla formazione e al lavoro** (Sfl), e l'**Assegno d'inclusione** (Adi). La **super deduzione** per chi assume a tempo indeterminato, prevista dal Dlgs sul primo modulo della riforma dell'Irpef. E, se otterrà - come probabile - il via libera dall'Ue, la **decontribuzione Sud.** Andranno invece a esaurirsi a dicembre gli attuali sgravi legati a chi assume **donne, giovani under36, Neet.** Gianni



**Bocchieri** e **Claudio Tucci** per il **Sole 24 Ore** fanno il punto sugli incentivi alla vigilia del nuovo anno. Per quanto **riguarda i datori di lavoro** che assumono **percettori di Adi e Sfl**, è previsto un **esonero pari al 100%** dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per massimo 12 mesi con un importo di 8 mila euro riparametrati su base mensile. Si scende al **50%** per un importo di 4 mila euro riparametrati su base mensile nel caso di assunzioni a **tempo determinato**. (...) È prevista una ulteriore **maggiorazione**, fino al **10%**, che la legge prevede in caso di assunzione di **sogetti appartenenti a categorie meritevoli di tutela**, vale a dire lavoratori "molto svantaggiati" ai sensi della normativa europea; persone con disabilità; minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare; donne di qualsiasi età con almeno due figli minori; giovani ammessi agli incentivi all'occupazione giovanile; ex percettori del reddito di cittadinanza che non integrino i requisiti per l'accesso all'Assegno di inclusione. (...) Occorre poi che il numero dei dipendenti a tempo indeterminato al termine dell'esercizio 2024 sia superiore a quello medio del 2023. (...) Per quanto riguarda la **decontribuzione Sud**, l'agevolazione, rafforzata fino al 2029 con la manovra 2024 ma che necessita di apposita **autorizzazione della commissione Ue** per la sua applicazione e fruizione in quanto aiuto di Stato, il governo punta alla proroga almeno fino a giugno 2024. (...) L'agevolazione è riconosciuta sulla base di percentuali decrescenti a seconda delle annualità delle contribuzioni. A oggi l'intervento arriva fino a dicembre (la misura costa circa 4-5 miliardi l'anno); e i numeri dimostrano come sta funzionando. Nel **2022 la decontribuzione Sud** ha interessato **1.377.844 assunzioni** e variazioni contrattuali. Nel **primo semestre 2023** sono stati interessati **777.615 rapporti**. Da **gennaio**, per le aziende, resta poi in piedi l'**incentivo "under 30"** reso strutturale dalla legge di Bilancio per il 2018 per i giovani che non siano mai stati assunti a tempo indeterminato prima dell'assunzione agevolata con contratto a tempo indeterminato, anche a seguito di conversione di precedente contratto a tempo determinato. L'incentivo prevede un esonero contributivo pari al 50% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali sino alla decorrenza dell'importo di euro 3 mila parametrati su base mensile.

Una rivista di **Filatelia** annuncia per gli appassionati il giro di boa raggiunto dal **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro** sottolineato con un **annullo**, previsto per l'**11 dicembre**. *Il 20 febbraio 2008 venne emesso il francobollo da 1,50 euro che ne ricordava il mezzo secolo dalla fondazione; l'11 dicembre prossimo un annullo servirà a sottolineare i sessantacinque anni trascorsi dalla stessa. Riguarda il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo previsto dall'articolo 99 della Costituzione. Così si presenta sinteticamente: "ha funzione consultiva rispetto al Governo, alle Camere e alle Regioni con potere di iniziativa legislativa; ha facoltà di contribuire all'elaborazione della legislazione economica e sociale". Il servizio marcofilo di **Poste italiane**, richiesto dallo stesso Cnel, sarà disponibile presso la sede di via Lubin 2 a Roma nella fascia oraria 11-13.30.*

Adriana Cerretelli – Una governance senza modernità - Il Sole 24 Ore

Fabrizio Gorla – La presidenza Bei a Calvino - La Stampa

Anais Ginori – La trattativa su Draghi è aperta - Repubblica

Lodovica Bulian – Via libera al nuovo PNRR - Il Giornale

Diego Longhin – Intervista a Michele Di Palma - Repubblica

Gian Maria De Francesco – Pensioni nuove regole - Il Giornale

Gianni Bocchieri e Claudio Tucci – Da gennaio scattano 3 forme di incentivo - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)